



Santa Barbara vergine e martire



Barbara, santa martire

Esistono molte redazioni in greco e traduzioni latine della "passio" di Barbara; si tratta però di narrazioni leggendarie il cui valore è molto scarso, anche perchè vi si riscontrano non poche divergenze. In alcune "passiones" (o racconti romanzati del martirio, infatti, il suo martirio è posto sotto l'impero di Massimino il Trace (235-238) o di massimiano (286-305), in altre invece, sotto quello di Massimino Daia (308-313). Non esiste assoluta concordanza sul luogo d'origine, poiché si parla di Antiochia, Nicodemia a infine di una località: "Helio Polis", distante 12 miglia da Euchaita, città della Paflagonia in Turchia. Nelle tradizioni latine la questione si complica maggiormente, perché per alcune di esse Barbara sarebbe vissuta in Toscana, infatti nel Martirologio di Adone si legge: "In Tuscia natale sanctae Barbarae virginis et martiris sub Maximianoimperatore". Ci si triva quindi di fronte al caso di una martire il cui culto fin dall'antichità fu assai diffuso, tanto in oriente quanto in occidente, invece per quanto riguarda le notizie biografiches possiedono scarsissimi elementi: il nome, l'origine orientale, con ogni verosomiglianza, l'Egitto e il martirio. La leggenda poi ha arricchito con particolari fantastici a volte anche irreali la vita della martire, si tratta di particolari che hanno avuto un influsso sia sul culto come sull'iconografia. Il padre di Barbara, Dioscuro, fece costruire una torre per rinchiudervi la bellissima figlia richiesta in sposa da molti pretendenti. Ella però non voleva sposarsi, bensì consacrarsi a Dio. Prima di entrare nella torre, non essendo ancora battezzata e volendo ricevere il sacramento della rigenerazione, si recò in una piscina d'acqua vicino alla torre e vi si immerse tre volte dicendo: "Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Per ordine del padre, la torre avrebbe dovuto avere due finestre, ma Barbara ne volle tre in onore della SS. Trinità. Il padre pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla, ma ella passando miracolosamente fra le pareti della torre riuscì a fuggire. Nuovamente catturata, il padre la condusse davanti al magistrato affinché fosse tormentata e uccisa crudelmente. Il prefetto Marciano cercò di convincere Barbara a recedere dal suo proposito, poi, visti inutili i tentativi, ordinò di tormentarla avvolgendone tutto il corpo in panni rozzi e ruvidi, tanto da farla sanguinare in ogni parte del corpo. Il giorno seguente il prefetto la sottomise a nuove e più crudeli torture sulle sue carni, nuovamente dilaniate fece porre piastre di ferro rovente. Una certa Giuliana, presente al supplizio, avendo anch'ella manifestato sentimenti cristiani, venne associata al martirio, le fiamme accese ai loro fianchi per tormentarle si spensero subito. Barbara portata svestita per la città ritornò miracolosamente vestita e sana nonostante la flagellazione subita. Dopo forti pressioni del padre il prefetto la condannò alla pena capitale.

